

Focus

● Pierfortunato Raimondo

Ascolto, partecipazione e confronto

Facciamo sinodo, camminiamo insieme

La scelta di un lungo e strutturato cammino sinodale della Chiesa italiana è segno di ricerca e rinnovamento, anzitutto metodologico, dell'identità cristiana e del suo posizionamento nel mondo attuale. Le sue istanze hanno indubbie conseguenze sull'evangelizzazione e sulla catechesi.

«Una forma concreta nella via dell'evangelizzazione è la pratica sinodale. Una rinnovata coscienza dell'identità missionaria richiede oggi una maggiore capacità di

condividere, comunicare, incontrarsi, così da camminare insieme sulla via di Cristo e nella docilità allo Spirito» (*Direttorio per la Catechesi*, 289).

Nuovo sinodo o sinodo nuovo?

Prima la nuova evangelizzazione, poi la famiglia, i giovani e l'Amazzonia. E il prossimo, nel 2023, sulla sinodalità. Se la **pratica sinodale** è una caratteristica originaria della Chiesa, non possiamo negare che con papa Francesco abbia avuto grande impulso e risonanza mediatica. Ma soprattutto che punti a diventare metodo nella prassi pastorale del nostro tempo.

La Chiesa italiana non si è limitata a prepararsi al prossimo sinodo, ma ha lanciato un **cammino sinodale** proiettato su tutto il decennio. Alle fasi «narrativa, sapienziale e profetica» già annunciate, si ha l'intenzione di individuare precise «scelte evangeliche da incarnare nella vita della comunità» dopo il 2025.

Il sociologo Garelli lo definisce «novità assoluta per la Chiesa italiana», abituata a convegni e piani pastorali decennali; nota il «passaggio da un modo di procedere deduttivo e applicativo» a



● I giovani devono essere il motore di questo cammino sinodale italiano.

Morena Savian, anima dell'Ufficio Missionario della Diocesi di Torino, è segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano e referente con don Nino Olivero del cammino sinodale. Le abbiamo chiesto un breve testimonianza come bilancio della prima fase da poco ultimata.

«È stato un momento bello e positivo di condivisione e racconto delle proprie storie di fede e ci ha aiutato a sentirci parte di una comunità che dura nel tempo e abbraccia molti luoghi». Mi affido a queste parole usate in uno dei contributi offerti per riportarvi la gioia e la sorpresa che questa prima fase narrativa del cammino sinodale ha suscitato in molti gruppi che vi hanno partecipato.

La vera novità di questo cammino – che ha fatto intuire l'azione dello Spirito attraverso l'esperienza feriale della vita di fede – è stata senz'altro il metodo della conversazione spirituale, che ha guidato i partecipanti in un percorso di profondo ascolto reciproco. Il fatto di poter comunicare liberamente è stato fonte di grande gioia, come espresso in molte narrazioni e confermato dalla condivisione con i referenti delle altre diocesi italiane.

Vorrei sottolineare altri due aspetti che emergono dalla frase riportata e che richiamano i temi più evidenziati nei contributi ricevuti.

1) Il bisogno di costruire comunità che siano spazi di relazioni autentiche e testimoniali attorno alla Parola di Dio, un tesoro da riscoprire; comunità create in una corresponsabilità reale per i laici e le donne in particolare.

2) Il sincero riconoscere che, come Chiesa, è mancato l'ascolto della comunità nei molti luoghi in cui essa maggiormente si esprime: la quotidianità, il vicinato, il lavoro, i giovani, le povertà.

Comunità, Parola, ascolto della vita: il cammino sinodale è solo all'inizio, ma mi pare ci sia già la promessa di un vero rinnovamento.



una «ricerca e sperimentazione che costruisce l'agire pastorale dal basso», in ascolto dei territori, con la partecipazione attiva di tutti, in un confronto circolare che confluisce in un momento unitario, e poi torna ad arricchire le comunità locali.

Incontrare, ascoltare, discernere

Con la consueta semplicità, papa Francesco nella Messa di apertura del Sinodo 2023 si è lasciato guidare dal brano evangelico dell'incontro con l'uomo ricco (Mc 10,17-22) avvenuto «sulla strada», metafora di un cammino che Dio ha voluto compiere con noi nella storia.

Tutto nasce da un incontro personale, al quale Gesù dà

tempo e attenzione, fermandosi e lasciandosi interpellare dall'inquietudine di quel tale. Si pone in ascolto senza dare subito risposte preconfezionate, sbrigative, falsamente gentili o giudicanti. In particolare – sottolinea Francesco – lo ascolta col cuore. «La sua risposta permette all'uomo di raccontare la propria storia, di parlare di sé con libertà».

L'incontro, se è vero, non può lasciare uguali a prima. Gesù aiuta l'uomo a far luce su ciò a cui è veramente attaccato e a discernere il cambiamento necessario, se vuole corrispondere all'amore di Dio.

Questo percorso può valere anche per noi catechisti, se vogliamo far camminare l'efficacia del nostro annuncio con le persone di oggi.

Una rivoluzione necessaria

Eppure, se ci pensiamo un momento, notiamo che non è questa l'abitudine ecclesiale. L'omelia di un celebrante, per quanto profondo conoscitore delle anime dei parrocchiani, difficilmente può raggiungere e rispondere alle esigenze dei singoli. Così come l'annuncio catechistico è spesso generico e spersonalizzato. «Non è umanamente possibile, con un gruppo ampio di ragazzi, e non sempre così interessati» opporrà qualche catechista.

Ciò non toglie che il resto delle ore di una settimana sia un'opportunità per approfondire i temi domenicali con le singole persone interessate; o che possa essere produttivo iniziare un argomento catechistico con un tempo



«Chiesa e Sinodo sono sinonimi» (S. Giovanni Crisostomo).

di dialogo partendo da ciò che i ragazzi sanno già o su cui hanno perplessità o disagio.

Se l'obiettivo di ogni azione pastorale è la salvezza delle anime, vale bene la pena **lavorare sulla singola pecorella** – più o meno smarrita o alla ricerca –, almeno nell'ottica del nostro maestro e salvatore.

L'altro, luce sulla mia identità più profonda

Sposare la sinodalità, in realtà, ha dinamiche ancor più profonde. Significa **non temere di mettersi in discussione**, di smarrire le proprie certezze, di modificare le proprie convinzioni. Persino Gesù Cristo ammette di aver aperto gli occhi per l'insistenza di una donna straniera (Mt 15,21-28)!

Il confronto è sempre un dono per il nostro cammino; **l'altro ci costringe a comprendere meglio** noi stessi, le esperienze vissute, la fede che professiamo. «È il solo specchio in cui possiamo vedere noi stessi e che ci aiuti a progredire», scriveva il pedagogista Leo Buscaglia.

Infine per noi **l'Altro** ha il volto di Dio: meraviglioso, onnisciente e perennemente da scoprire nelle sue molteplici sfaccettature. Come dice il papa, «lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi».

Gruppi sinodali, un metodo interessante

Nelle «indicazioni metodologiche per gli incontri sinodali» emergono un paio di osservazioni preliminari. Primo, non aver paura delle differenze di età, esperienze, cultura, vita. Secondo, formare piccoli gruppi (da 6 a 12 persone) per consentire a ciascuno di prendere la parola. Sono considerazioni che possono rivelarsi utili anche nell'impostazione della catechesi.

Poi si enuncia il **metodo della «conversazione spirituale»**. Dopo aver invocato l'apertura all'ascolto attraverso lo Spirito, ciascuno prende la parola narrando la propria esperienza, senza essere interrotto o ribattuto da altri.

In una seconda fase ogni persona è invitata a rivelare qualche risonanza di ciò che ha ascoltato: cosa lo ha colpito, sorpreso o convinto, cosa lo ha infastidito o illuminato.

Infine l'animatore aiuta i partecipanti a far affiorare i punti chiave emersi, **costruendo insieme una sintesi con i frutti dell'incontro**, offerti a Dio nella preghiera conclusiva.

Nella catechesi ordinaria e quotidiana

Ogni catechista può rendersi conto di quali aspetti siano mutuabili da questo metodo per il proprio gruppo, ovviamente in base a età (bambini, ragazzi o adulti), abitudini e contesto. Sarebbe comunque pericoloso e poco proficuo ancorarsi sul «non serve» o «si è sempre fatto così».

È indubbia la necessità di **costruire ponti** con le persone che ci sono assegnate: **con** le loro **conoscenze e convinzioni**, con il loro **linguaggio**, con le loro **reali esigenze**. Non si tratta di ri-

nunciare alla propria identità, ma metterla in condizione di essere rispettata, compresa ed eventualmente accolta.

Camminare insieme significa anche **concedere il tempo del viaggio**, senza pretendere di ottenere tutto e subito, permettendo ai frutti di maturare secondo le stagioni che Dio sa, nel gioco tra il dono della libertà e la forza dell'amore.

Nel dinamismo dello Spirito Santo

«Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire" (cf Evangelii Gaudium, 171). È **un ascolto reciproco** in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; **e tutti in ascolto dello Spirito Santo**» (papa Francesco nel discorso alla commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi). «Il Sinodo è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa».

Vengono in mente le pagine di San Paolo sulla diversità e complementarietà di carismi (doni dello Spirito) nell'ambito della comunità; e il pensiero di Cristo per le pecore che non sono ancora nel suo ovile, ma avranno un solo pastore (Gv 10,16).

Per questo tutto ciò che è «sinodale» non può essere confuso con una *convention*, un congresso o un'assemblea parlamentare. Dobbiamo aver chiaro che sarà sempre «un evento di grazia, un processo di guarigione **condotto dallo Spirito**».

Fare tutto per amore, nulla per forza

L'educazione e la formazione, secondo **San Francesco di Sales**, il patrono della famiglia salesiana, appaiono come un tentativo che punta al cuore, ad un agire in profondità e che non mira ad un semplice addestramento. È partendo da questo centro che si può guadagnare l'uomo nella sua interezza: «Il cuore, da cui appunto vogliamo cominciare, richiede di essere istruito sul modo di regolare il suo comportamento esterno».

Il Santo ci ricorda **la necessità della catechesi radicata nel proprio tempo**. Lui stesso, da Vescovo, fece catechismo ad Annecy quando i suoi sacerdoti non erano troppo propensi.

In questo Francesco, buono e amabile, sa essere esigente: non abbassa l'obiettivo. La virtù di cui è diventato simbolo è la dolcezza che non è sentimentalismo, non è buonismo, tipico di chi chiude volentieri gli occhi sulla realtà per non avere problemi e seccature; non è la miopia di chi vede tutto bello e tutto buono e per il quale va sempre tutto bene; non è l'atteggiamento inerte di chi non ha proposte da fare.

La dolcezza di Francesco nasce da una profonda e solida carità che esige un attento controllo delle proprie risorse emotive e affettive; si esprime in un carattere di umore sereno e costante, evita modi bruschi, severi e autoritari... Dunque la dolcezza non va confusa con la debolezza, anzi è forza che richiede controllo, bontà d'animo, chiarezza di intenti e forte presenza di Dio. In un mondo in cui si confonde spesso la libertà con il "fare ciò che si vuole", in cui nell'educazione spesso è abolita la richiesta di

impegno, l'obbedienza a norme e regole, in cui il "devo" è sostituito da "se me la sento"...

Francesco di Sales è esigente e punta in alto.

